

Commerciare in tempo di guerra? Mercanti catalani e genovesi nell'età del Magnanimo*

Trade in wartime? Catalan and Genoese merchants in the age of Alfonso the Magnanimous

ENRICO BASSO

Università di Torino

RIASSUNTO

Il lungo regno di Alfonso il Magnanimo (1416-1458) coincise con la fase più acuta del contrasto fra la Corona d'Aragona e il Comune di Genova per il controllo delle rotte commerciali del Mediterraneo occidentale. In un tale contesto, ci si potrebbe aspettare che le relazioni commerciali fra le due parti abbiano toccato in quel periodo il loro punto più basso. In realtà, l'analisi della documentazione conservata negli archivi ci permette di tracciare un quadro dai colori molto differenti, in quanto i mercanti, tanto catalani, quanto genovesi, riuscirono comunque a mantenere attivo un vivace scambio commerciale, nonostante gli ostacoli creati dai loro stessi governi.

PAROLE CHIAVE

Diplomazia, pirateria, commercio, economia, rotte di navigazione, strutture sociali.

ABSTRACT

The long reign of Alfonso the Magnanimous (1416-1458) coincided with the sharpest phase of conflict between the Crown of Aragon and the Commune of Genoa over control of the trade routes in the western Mediterranean. In such a context, trade relations between the two sides could be expected to have reached their lowest point during that period. In fact, analysis of the documentation kept in the archives allows us to draw a picture of a very different hue, as both the Catalan and Genoese merchants still managed to keep up a lively exchange of trade, despite the obstacles created by their respective governments.

KEYWORDS

Diplomacy, piracy, trade, economy, shipping routes, social structures.

* Questo contributo è stato realizzato nell'ambito di due progetti collegati, «Mercados y espacios económicos en el Mediterráneo Occidental: la formación de un entorno internacional de comercio europeo en el tránsito a la modernidad» (HAR2015-65285-R MINECO/FEDER, UE) e «Globalización económica y nuevos espacios internacionales: mercados europeos y redes comerciales bajomedievales en el Mediterráneo Occidental» (PID2019-104157GB-I00 MICINN). Si è anche beneficiato di un finanziamento concesso dalla Fundación La Caixa (ID 100010434) al progetto «FENIX. La formación de un entorno internacional de comercio en red: los negocios de un mercader catalán en el tránsito a la modernidad» (2017ACUP0195).

UN RAPPORTO COMPLESSO

Come ormai da tempo hanno evidenziato gli studi condotti da Maria Teresa Ferrer i Mallol, da Geo Pistarino e da altri studiosi,¹ con la fine del XIII secolo l'antica amicizia e collaborazione che per quasi due secoli aveva improntato i rapporti fra Genova e Barcellona, favorendo l'impetuosa crescita economica delle due città,² aveva ceduto il passo a una sempre più aspra competizione di natura economica e politica per il controllo degli spazi del Mediterraneo occidentale, e più in là delle proiezioni sulle rotte verso il Levante, che nel corso del XIV secolo era sfociata in uno stato di endemica ostilità, marcato da alcune delle più feroci operazioni di guerra sul mare che le fonti dell'epoca ci abbiano tramandato.³

Questo stato di cose – concentratosi a partire dal regno del Cerimonioso e fino all'epoca dei due Martini principalmente intorno alle questioni connesse al controllo della Sardegna e della Corsica⁴ – conobbe, come ben sappiamo, un ulteriore aggravamento, destinato a portare la conflittualità al suo culmine e ad estenderla a tutto lo scacchiere italiano, durante il lungo regno del Magnanimo, fra il 1416 e il 1458.

Si potrebbe addirittura dire che tale incremento sia stato in qualche modo parallelo alla trasformazione subita nel corso di questi decenni dagli obiettivi politici e dallo «stile» di governo di Alfonso, passato da una iniziale condizione di monarca iberico, vincolato nella propria azione dalle tradizioni proprie della Corona d'Aragona, a quella di principe «italiano», incline a tentazioni assolutiste, secondo una linea che avrebbe segnato la progressiva crisi della tradizione politica pattista della Corona, divenuta evidente sotto il regno di Giovanni II con l'esplosione di una feroce guerra civile.⁵

Proprio questo cambiamento di orizzonti avrebbe condotto Alfonso – probabilmente anche sotto la spinta di specifici episodi, come l'umiliazione personale oltre che militare subita a Ponza nel 1435 – a concepire la necessità non solo e non più di mettere fuori gioco dal punto di vista militare ed economico la poten-

1. Giunta 1953-1959; Del Treppo 1972; Pistarino 1974, 1978; Ruiz 1983; Del Treppo 1984; Ferrer 1997.

2. Basso 2011, pp. 25-39, 86-87.

3. Il punto di vista genovese sulla situazione è ampiamente illustrato dagli episodi contenuti nel testo degli *Annales* (Petti Balbi 1975) e dalle fonti archivistiche; ma anche le fonti catalane dell'epoca non sono meno ricche di episodi esemplari e di invettive sulla crudeltà dei genovesi.

4. Meloni 1971-1981; Casula 1981; Anatra 1984; Gallinari 2013; Ortu 2017.

5. Dupré Theseider 1956; Vicens Vives 1970; Batlle 1973; Pontieri 1975; Ryder 1976; De Montagut 1989; Caridi 2019.

za rivale, ma di annientarla completamente, risvegliando un simmetrico sentimento in una consistente parte del ceto di governo genovese, concretizzatosi in ripetuti tentativi di eliminazione fisica del re e culminato nella grande spedizione napoletana del 1454 che, nel più ampio contesto di una vasta cospirazione anti-aragonese, avrebbe dovuto rovesciare gli equilibri del Mediterraneo occidentale in favore di Genova, decidendo in suo favore la lunga partita.⁶

Ci si potrebbe aspettare, conseguentemente, che anche nel settore commerciale la presenza e l'attività dei mercanti delle due parti nei rispettivi territori avesse seguito una curva discendente parallela a quella delle relazioni politiche, e in effetti le considerazioni espresse in merito da un grande ricercatore come Jacques Heers sembrano andare esattamente in questa direzione, quando sottolineano lo scarso peso che la comunità dei mercanti catalani sembra avere avuto nella Genova del xv secolo.⁷

Tuttavia, gli studi approfonditi condotti più recentemente da Giovanna Petti Balbi⁸ appaiono gettare una luce differente sulla questione, e inducono a porsi una serie di domande.

COMPETIZIONE E COLLABORAZIONE?

Sulla base dell'analisi della documentazione fiscale e notarile genovese, la studiosa ha infatti evidenziato come proprio con il xiv secolo si possa assistere a un consistente e duraturo incremento della presenza e dell'attività dei mercanti catalani a Genova – strutturatisi nel corso della seconda metà del secolo in una «nazione» ufficialmente riconosciuta –, che ebbe modo di tradursi in specifici provvedimenti, come la definizione di un regime daziario *ad hoc* per questi mercanti, fissato all'1,25% del valore delle merci e testimoniato dai registri superstiti dell'edizione del *dricus Catalanorum* risalenti all'ultimo decennio del Trecento (proprio in un momento in cui i rapporti politici conoscevano una fiammata di tensione) e alla prima metà del secolo successivo.⁹

Tale andamento in controtendenza proseguì nel corso del xv secolo che, a dispetto di frequenti incidenti motivati dalle ricorrenti tensioni politiche, dei quali abbiamo testimonianza attraverso le proteste presentate alla corte dai mer-

6. Olgiati 1990a; Basso 1994a, pp. 243-262; 1994b; Olgiati 1996; Basso 2008a, pp. 96-102.

7. Heers 1974.

8. Petti Balbi 2015.

9. Callura Cecchetti, Luschi, Zunino 1970; Zunino, Dassori 1970. Sulle tensioni tra Genova e Corona d'Aragona nel tardo Trecento, cfr. Gallinari 2013, pp. 193-243.

canti barcellonesi per i danni da loro subiti a causa dei sequestri operati dalle autorità genovesi, vide un ulteriore, e meglio documentato, consolidamento della presenza in Genova di una comunità forse non molto numerosa, ma ben inserita e organizzata, impegnata soprattutto nel commercio di lana (grazie all'abbondante approvvigionamento garantito dalla produzione del Maestrazgo, che consentiva una concorrenza alla produzione qualitativamente superiore dell'Inghilterra)¹⁰ e in quello degli schiavi (specialità, quest'ultima, soprattutto dei maiorchini), al cui console in molti casi dovevano far capo per la loro rappresentanza, oltre agli oriundi dei regni iberici, anche i sudditi dei dominî italiani della Corona, come i siciliani, i sardi, e dal 1442 anche i napoletani.¹¹

Proprio la presenza, anche se riluttante, dei siciliani tra i rappresentati del console catalano (nonostante le frequenti proteste per quella che era vissuta dagli isolani come la privazione di un antico privilegio di autonoma rappresentanza) fu alla radice di un complesso episodio diplomatico che ci aiuta a guardare più da vicino i patti che regolavano le relazioni commerciali fra le due Potenze rivali nei primi decenni del xv secolo.

Nell'estate del 1428, pochi mesi dopo la firma di uno specifico trattato di pace fra Genova e la Corona d'Aragona (accettato, sia pur malvolentieri, dai genovesi per le pressioni esercitate da Filippo Maria Visconti), che integrava quello stipulato fra il re d'Aragona e il duca di Milano, in qualità di signore della città ligure, già il 29 marzo 1426¹², il deciso intervento del console dei mercanti genovesi a Palermo, che ordinò a due mercanti locali, i fratelli Giovanni e Antonello Brondi, di cessare l'illegittima occupazione degli spazi della loggia dei genovesi che avevano da tempo messa in atto, provocò infatti conseguenze che sarebbero andate a ripercuotersi fino a Genova e Barcellona.

Stando al racconto degli eventi che si può desumere da una missiva ufficiale inviata da Genova alla Corte di Barcellona, i Brondi, dopo aver raccolto un nutrito gruppo di facinorosi, tesero un agguato ai mercanti genovesi nel momento in cui, all'imbrunire, stavano lasciando la loggia. Nel tafferuglio che ne seguì, un mercante genovese, Francesco Giustiniani Arangio, venne ucciso, un altro

10. Fryde 1974; Basso 2005, pp. 549-557; 2008, pp. 102-111. Per l'importanza del Maestrazgo e della sua produzione, cfr. Carrère 1976; Orlandi 2010. Per lo studio di un caso contemporaneo, quello del mercato veneziano: López, *et alia* (in corso di stampa).

11. Petti Balbi 2005, pp. 44-56; 2015, pp. 267-274.

12. Il testo di questo secondo trattato, siglato il 5 maggio 1428 (presumibilmente a Milano), non è attualmente conservato nei fondi documentari dell'Archivio di Stato di Genova, dove è reperibile solo il documento della sua pubblicazione in Genova il 9 maggio successivo; Manaresi 1915, n. 14; Lisciandrelli 1960, n. 781. Sulle circostanze della sua stipulazione, cfr. Basso 1994a, pp. 248-249.

ferito, e più gravi conseguenze vennero scongiurate solo dal provvidenziale calare delle tenebre, che consentì agli aggrediti di sfuggire ai loro assalitori.¹³

Proteste per questa aggressione, che violava platealmente tutte le garanzie che proteggevano i mercanti liguri a Palermo, furono ovviamente presentate sia davanti al viceré di Sicilia, che direttamente al sovrano, ma, di fronte a una sostanziale inerzia dimostrata da entrambi, nell'aprile 1429 a Genova si decise di procedere, conformemente alle abitudini consolidate, alla costituzione di uno specifico *Officium Provisionis Panormi*, incaricato di gestire direttamente la delicata questione.¹⁴ Inevitabilmente, quale conseguenza dell'inazione della controparte, questa nuova magistratura dovette nel giro di qualche mese risolversi a decretare, il 3 gennaio 1430, un *devetum* con il quale veniva ordinato ai genovesi di lasciare Palermo e ai palermitani veniva vietato di recarsi a Genova,¹⁵ concedendo contestualmente ai danneggiati l'autorizzazione a rivalersi contro i mercanti palermitani presenti nel porto ligure (anche se con significative eccezioni in favore di coloro che potevano contare su solidi legami nell'ambiente dell'oligarchia mercantile locale),¹⁶ innescando così una reazione del console dei mercanti catalani a tutela dei suoi rappresentati.

Ebbe così inizio uno di quei complessi incroci di schermaglie diplomatiche e azioni dimostrative che sono ben noti a tutti coloro che studiano le relazioni commerciali tra le potenze del Mediterraneo medievale, e che nello specifico poteva rischiare di ripetere quanto già avvenuto in una vicenda dai contorni abbastanza simili che nel 1393-1394, in seguito a incidenti verificatisi in Sicilia, aveva portato all'arresto dei mercanti catalani residenti a Genova e al saccheggio dei loro magazzini e a uno speculare trattamento dei genovesi presenti in Catalogna.¹⁷

La reazione della corte barcellonese, seguita alle proteste del console, fu infatti un sostanziale contrattacco, incentrato sulla denuncia della mancata punizione delle azioni piratesche condotte già dal 1429 dal genovese Paolo Ciconia contro il naviglio mercantile catalano,¹⁸ che nell'ottica dei consiglieri del re avreb-

13. ASGe, AS, 1779, cc. 103v-104r; Basso 1994a, p. 252.

14. ASGe, AS, 513, cc. 43v-44r, 94v.

15. ASGe, AS, 513, cc. 214r-215r. Il 31 marzo, di fronte alla constatazione che non tutti i mercanti genovesi avevano lasciato Palermo, e alcuni erano addirittura partiti per la Sicilia dopo la proclamazione del *devetum*, venne dato incarico al vicario del governatore di procedere contro i contraventori, poiché tale delitto, se impunito [...] *preberet audaciam in futurum precepta et statuta publica libere contemnendi*. *Ibidem*, cc. 91r-v.

16. Tre mercanti siciliani, Giovanni Abatellis, Baldassarre Buonconte e Agilulfo *de Fornaio*, ottennero infatti un'esenzione totale dagli effetti del decreto grazie ai buoni uffici di Gaspare Gentile; ASGe, AS, 512, c. 54v.

17. Petti Balbi 2015, pp. 271-272.

18. Petti Balbi 1975, p. 367; Basso 1994a, pp. 232-239.

be dovuto evidentemente mettere in mora la controparte e far passare in secondo piano la gravità dell'offesa recata ai privilegi commerciali tradizionalmente goduti dalla comunità dei mercanti genovesi a Palermo.

Le autorità genovesi non si fecero tuttavia trovare impreparate a fronteggiare questa linea di azione e, dopo aver fatto puntigliosamente rilevare nella corrispondenza intercorsa una sostanziale disparità fra le iniziative messe in campo da Genova, con notevole dispendio di uomini e mezzi, per mettere fine alle attività di un pirata isolato e assicurarne la punizione e l'inerzia dimostrata dalla Corona nell'arrestare le azioni ben più continue e organizzate dei corsari catalani che agivano contro la navigazione commerciale genovese sotto la copertura di patenti ufficiali concesse dal sovrano,¹⁹ misero in evidenza il cuore della questione.

Le istruzioni affidate dai membri dell'*Officium Cataloniae*, appositamente costituito nell'ottobre 1429,²⁰ a Cassano Spinola, incaricato nel luglio 1430 di recarsi a Barcellona per dirimere la controversia alla presenza del re,²¹ prevedevano infatti che, oltre a ribadire i punti già espressi precedentemente, egli avrebbe dovuto insistere su una questione di fondamentale importanza, e cioè la sostanziale mancata applicazione di alcune clausole del trattato di pace del 1428, studiate appositamente per evitare che le questioni mercantili potessero avere un impatto negativo sulle relazioni politiche fra Genova e la Corona.²²

Nel testo del trattato, oltre alla costituzione di un fondo per gli indennizzi grazie alle fideiussioni depositate dai *patroni* delle navi, era infatti previsto che tale tipo di controversie, che si sapevano inevitabili, non avrebbe dovuto più essere regolato attraverso il sistema della concessione di lettere di marca da parte di una singola autorità, ma sarebbe dovuto invece passare attraverso l'esame da parte di uno specifico tribunale mercantile composto da rappresentanti delle città di Barcellona, Valencia, Maiorca e Genova, che sarebbe conseguentemente stato l'unico organismo investito dell'autorità di disporre del diritto di rappsaglia.

L'ambasciatore genovese avrebbe dovuto quindi sottolineare il fatto che, mentre da Genova si era provveduto da tempo a designare i nomi dei rappresentanti previsti quali membri di questa sorta di «camera di compensazione», niente era stato fatto in proposito da parte dei regni della Corona, la buona fede della quale nei confronti del rispetto degli impegni presi era pertanto messa in forte dubbio.

19. ASGe, AS, 1779, cc. 194r-195v, 227v-228r; 1781, c. 7r; 1782, cc. 2r-v; 1783, cc. 156r-157v, 165v-166r.

20. ASGe, AS, 513, c. 140r.

21. Come compenso per le spese che avrebbe dovuto sostenere, il 25 luglio lo Spinola venne designato quale futuro Vicario della Riviera di Ponente allo scadere del mandato di Bartolomeo di Voltaggio; ASGe, AS, 512, c. 12r; 513, cc. 109v, 118v.

22. ASGe, AS, 513, cc. 115v, 140v; 3025, doc. 67.

La strategia genovese (che lo Spinola avrebbe dovuto ulteriormente affinare avvalendosi dei consigli dei consoli dei mercanti genovesi a Barcellona, Valencia e Maiorca) mirava quindi a porre in luce uno squilibrio che ostacolava con tutta evidenza l'operatività dei mercanti liguri nei regni della Corona, sottolineando al tempo stesso il fatto che, al contrario, le autorità genovesi mantenevano nonostante tutto un atteggiamento sostanzialmente conciliante nei confronti degli operatori commerciali catalani e degli altri Regni della Corona presenti a Genova, Savona e altre località della Liguria.

Una concreta testimonianza di quanto questo tipo di affermazioni corrispondesse alla realtà, oltre al fatto che il 27 aprile del 1430 venne concesso, su richiesta dell'inviato speciale della città di Palermo, Pietro di Augusta,²³ un salvacodotto di sei mesi allo stesso Giovanni Brondo affinché, pur riconoscendo gli scontri con il console genovese, potesse recarsi di persona a Genova per discolparsi dell'accusa di omicidio,²⁴ mentre il 3 settembre venne invece delegato al vicario del governatore il giudizio sulle proteste presentate da Bonaccorso di Palermo contro Simone Cavallo e Francesco *de Castro*, che avevano esercitato contro di lui il diritto di rappresaglia concesso contro i sudditi della Corona,²⁵ ci è offerta da un altro gruppo di documenti risalente al 1431 e ancora una volta relativo a questioni di tipo commerciale connesse alle clausole dei trattati del 1426 e del 1428 e alla loro concreta applicazione.

Fra gli altri impegni che i genovesi avevano assunto, *obtorto collo*, nel 1426, c'era infatti quello di una futura consegna al re di qualcosa che da tempo egli desiderava ardentemente: le piazzeforti corse di Calvi e Bonifacio. A garanzia di tale promessa, guarnigioni catalane erano state insediate a Lerici e Portovenere,²⁶ ma ciò, oltre all'umiliazione e a tutta una serie di problemi politici e amministrativi, aveva prodotto un'ulteriore conseguenza indesiderata, e cioè lo svilupparsi di un fiorente commercio di contrabbando di sale che i comandanti catalano-aragonesi sul posto non solo non contrastavano, ma favorivano rendendosene complici.

Il danno arrecato al sistema fiscale genovese da questo stato di cose era notevole, se teniamo conto dell'importanza economica delle tratte del sale verso la Lombardia, organizzate in un sistema regolato dai privilegi concessi alla «nazione» dei mercanti lombardi in reciprocità con quelli garantiti ai genovesi nei do-

23. Lo stesso Pietro ricevette il 23 maggio un'autorizzazione a rientrare in Sicilia nonostante una causa in corso con i collettori della gabella sul frumento, in cambio del suo impegno a tornare a Genova entro sei mesi per presentarsi in giudizio; ASGe, AS, 513, cc. 105r-v.

24. ASGe, AS, 513, cc. 99v-100v.

25. ASGe, AS, 512, c. 15r; 513, c. 190r.

26. Poggi 1907-1909, II, p. 230.

minî ducali,²⁷ ed era quindi inevitabile che anche la questione del contrabbando divenisse materia di contenzioso fra Genova e Barcellona.

Nell'estate 1431, oltre a interagire direttamente con l'interessato, il Capitano regio di Portovenere Francesc Aixalo, nel tentativo di indurlo a desistere spontaneamente dalle sue attività dimostrandogli che il suo ruolo era ormai ben noto, il commissario ducale Opizzino d'Alzate, vero «uomo forte» del governo milanese a Genova, il cui intervento evidenzia con chiarezza la gravità del danno arrecato anche alle attività dei mercanti lombardi, scrisse personalmente ad Alfonso per denunciare una situazione divenuta ormai decisamente insopportabile, e in tale occasione, al fine di rafforzare la credibilità delle proprie affermazioni si appoggiò alle testimonianze rese in proposito dai mercanti catalani *quorum hic aut residentium aut transeuntium sepe magnus est numerus*, offrendoci quindi un'importante, anche se indiretta, testimonianza di quella che era all'epoca l'intensità della frequentazione dello scalo genovese da parte degli operatori economici originari dei regni della Corona.²⁸

POLITICA, GUERRA E AFFARI

A partire dalla metà degli anni '30 del Quattrocento, i rapporti tra catalani e genovesi entrarono in una delle loro fasi più complesse e turbolente, inserita nel contesto generale di uno dei periodi di più radicali trasformazioni degli equilibri mediterranei, marcato dall'affermazione della potenza ottomana nel Levante ai danni delle antiche influenze veneziane, genovesi e catalane.²⁹

Il trionfo genovese a Ponza, nel 1435, pur rimasto privo di conseguenze effettive, ha il pregio di svelare ai nostri occhi attraverso la documentazione diplomatica l'ampiezza delle ambizioni e delle preoccupazioni del ceto dirigente genovese, chiaramente soprattutto di natura commerciale. Tra queste primeggiano, oltre all'esigenza di ottenere finalmente risarcimenti per una lunga serie di danni subiti e la liberazione dei mercanti arrestati sul territorio della Corona, le speranze legate alla libertà di navigazione e al rinnovato accesso ai mercati del Mezzogiorno che, come si vedrà, connoteranno costantemente le relazioni fra le parti nel corso dei decenni successivi.³⁰

27. ASGe, AS, 1779, c. 279v; Heers 1971, pp. 234-254.

28. ASGe, AS, 1781, cc. 60v-61r.

29. Basso 2008a, pp. 86-96.

30. Poggi 1907-1909, II, pp. 240-241; Pesce 1921, pp. 32-33; Salvi 1937, p. 83; Cognasso 1955, p. 315; Balbi 1962; Agosto 1971; Basso 1994a, pp. 256-259; Petti Balbi 2003, pp. 292-293.

Dal punto di vista specifico delle relazioni catalano-genovesi, gli anni compresi fra il 1435 e il 1458, pur inseriti in una dinamica generale di crescente tensione che ascende verso il suo *climax* finale, possono essere suddivisi in una serie di periodi, ciascuno dei quali differentemente connotato dal punto di vista delle relazioni commerciali.

Per riassumere brevemente le fasi politiche, gli anni 1435-1442 vedono Genova, liberatasi dal controllo milanese e nuovamente governata dalla fazione Campofregoso, ritornare alla propria tradizionale linea politica filoangioina e contrastare in maniera decisa le mire alfonsine sul Regno di Napoli. Proprio la conquista di Napoli da parte del Magnanimo nel 1442 ha però come conseguenza la caduta dei Campofregoso e l'avvento al potere della fazione rivale degli Adorno che, nell'ottica della tutela degli interessi commerciali, apre un quadriennio fortemente marcato dal trattato fra le due potenze nel 1444, che viene interpretato tuttavia a Genova come una definizione delle controversie, sia pure a prezzo della sostanziale accettazione di tutte le richieste della controparte, e invece alla corte di Alfonso a Napoli come un effettivo atto di sottomissione della città ligure all'autorità del re, manifestata concretamente dal dono annuale della simbolica *patera* aurea. Il successo del colpo di stato del 1446 apre infine un lungo periodo di rinnovata supremazia dei Campofregoso, destinato a protrarsi fino al 1458, nel corso del quale l'atteggiamento dei vari governi, e dogi, succedutisi a Genova nei confronti della Corona d'Aragona passa da un'iniziale «apertura» nei confronti di un possibile accordo, efficacemente simboleggiata dal mai ratificato trattato del 1447, a una crescente ostilità che, in particolare dopo il fatale 1453, connota l'ultimo quinquennio del regno del Magnanimo come un periodo di radicale contrapposizione, segnata dalla consapevolezza che il lungo conflitto avrebbe potuto concludersi solo con la definitiva uscita di scena di uno dei contendenti.³¹

La protratta, e già all'epoca proverbiale, instabilità politica genovese, contrapposta alla granitica potenza di un Alfonso V impegnato ormai a ritagliarsi un ruolo da protagonista anche nell'insidiosa scena politica italiana, e il crescendo di ostilità sopra ricordato porterebbero inevitabilmente ad aspettarsi che questo ampio periodo si connoti nel suo complesso come il nadir delle relazioni economiche catalano-genovesi; invece, in maniera quasi inaspettata, anche se la situazione era indubbiamente quella di un aspro confronto tanto politico, quanto economico, i documenti sino a qui rintracciati tendono a indicare l'esistenza di una effettiva difficoltà delle relazioni solo dopo il 1453.

31. Olgiati 1988; Basso 1994b; Musso 1998; Petti Balbi 2003, pp. 295-301; Musso 2007.

Riflettendo su questa ulteriore anomalia, se ne possono cogliere alcune possibili ragioni: gli anni '40 del xv secolo, in particolare, appaiono segnati da un tentativo comune a tutte le contrapposte fazioni interne genovesi di trovare un *modus vivendi* con una Corona d'Aragona la cui affermazione quale potenza egemone nell'area tirrenica e più in generale nel bacino occidentale del Mediterraneo viene sostanzialmente percepita da una consistente parte del ceto dirigente cittadino come un fatto ormai inevitabile.

In tale ottica, la conclusione di un accordo, sia pure caratterizzato in modo diverso a seconda del gruppo di potere al governo e dei suoi specifici interessi, diveniva essenziale, oltre che per una stabilizzazione della situazione politica interna, soprattutto per la riapertura dei mercati del Mezzogiorno continentale, tradizionalmente rilevanti nell'ottica delle relazioni commerciali genovesi, come dimostra anche la fitta presenza a Genova di mercanti provenienti da queste zone. Pertanto, i due accordi del 1444 e 1447, pur con tutte le loro specifiche particolarità, vanno inquadrati nell'ottica di una generale politica di pacificazione che, attraverso il riconoscimento del nuovo ruolo della Corona d'Aragona, potesse preservare gli interessi economici degli operatori genovesi maggiormente coinvolti in questo tipo di contatti.³²

Il 1453, con il trauma della caduta di Costantinopoli e la netta percezione da parte dei circoli di governo genovesi dell'approssimarsi della fine del grandioso sistema di scali e rotte commerciali edificato nel corso dei due secoli precedenti nell'Egeo e nel Mar Nero, segna invece il momento di una effettiva e profonda rottura, anche in conseguenza del fallimento degli accordi precedentemente ricordati.³³

La necessità di poter tornare a operare liberamente sui mercati del Mezzogiorno e della Sardegna, e soprattutto l'esigenza assoluta di una percorrenza libera dal pericolo dell'attività dei corsari catalani della rotta diretta verso i porti andalusi (nasridi e castigliani) e al di là di questi verso i mercati atlantici, divenuta ormai il canale principale dell'attività commerciale a lungo raggio gestita dagli operatori genovesi,³⁴ giustificano infatti il tentativo di rovesciare il trono napoletano, assecondando le ambizioni di alcuni potenti esponenti del baronato regnicolo, visto come prodromico all'affermazione di una nuova egemonia marittima

32. Olgiate 1990a, pp. 15-16; 1990b. Del resto, in una fase di poco successiva, gli stessi membri del ceto dirigente genovese tentarono di trovare il modo di raggiungere un accordo con gli stessi Ottomani, nella speranza di preservare almeno in parte gli interessi commerciali genovesi nel Levante; Basso 2008b.

33. Pistarino 1990, pp. 243-420; 1992, pp. 377-464; Petti Balbi 2003, pp. 306-311.

34. Petti Balbi 2005, pp. 153-169; Basso 2008a, pp. 108-137.

genovese sul Mediterraneo occidentale e non a caso originatosi dalla cattura del ricco carico di una nave mercantile genovese da parte di corsari catalani nelle acque del Tirreno meridionale.³⁵

Se ancora troppo poco possiamo dire dell'attività svolta nel corso di questo periodo dai mercanti genovesi nei territori della Corona, per quanto non manchino indizi significativi in proposito sparsi nella documentazione, soprattutto per i territori italiani (nomine di consoli in specifiche sedi, corrispondenza con autorità locali, richieste rivolte al governo da singoli mercanti o da gruppi organizzati), l'attività dei mercanti riuniti nella «nazione» catalana a Genova ha lasciato fortunatamente tracce più organizzate negli atti dei notai genovesi utilizzati quali cancellieri dei consoli chiamati a rappresentare questo gruppo.³⁶

Gli anni '50 si sono rivelati infatti particolarmente ricchi di documenti a questo proposito e hanno consentito a Giovanna Petti Balbi, nel suo studio sopra ricordato, di tracciare il profilo di una comunità ormai connessa da solidi legami a importanti esponenti di famiglie di primo piano dell'aristocrazia mercantile genovese, come Antonio Lomellino, per lungo tempo console della «nazione», e saldamente coesa al proprio interno nell'affrontare le difficoltà generate dalla complessa congiuntura politico-economica, prima fra tutte il raddoppio dell'importo del *drietus Catalanorum*, passato dall'1,25% al 2,50% nel fatale 1453.³⁷

Nell'ambiguità di una situazione di conflitto latente, che trova modo di riflettersi fino ai teatri più lontani, come i porti ciprioti, nei quali le relazioni fra genovesi e catalani oscillano in questo periodo fra scontri armati e pacifica convivenza³⁸, i mercanti catalani residenti a Genova sembrano nonostante tutto muoversi con notevole libertà e disinvoltura nei loro rapporti con gli ambienti economici locali.

I nomi di famiglie importanti del mondo economico catalano, come Bofill, Rois, Beltrán, Ferrer, Sirvent e Pedralbes ricorrono infatti assai frequentemente nella documentazione in associazione con i principali esponenti dell'oligarchia mercantile cittadina e, come è stato notato, il fatto che alcuni di loro possano essere qualificati in alcuni documenti come *civis Ianue* o *civis Saone* costituisce un'importante spia di una condizione di convivenza pacifica che in qualche modo trova la propria definitiva rappresentazione nella parabola dei Pedralbes i quali, ammessi alla cittadinanza genovese nel 1464, giungono nel 1528

35. Pontieri 1963; Olgiati 1990a.

36. Bezante Borzone 1971.

37. Zunino, Dassori 1970; Petti Balbi 2015, pp. 274-276. Attendiamo inoltre la pubblicazione dei risultati delle ricerche su questo tema recentemente condotte presso l'Archivio di Stato di Genova da Juan Leonardo Solér Milla, dell'Università di Alicante.

38. Si veda, ad esempio, Balard, Balletto, Otten-Froux 2016, doc. 28 (25), pp. 160-162.

all'iscrizione alla nobiltà nelle file dell'albergo dei Lomellini, che con la comunità catalana vanta come si è visto un lungo rapporto.³⁹

Del resto, dopo un primo momento di conflittualità legato al breve periodo di allineamento di Genova alle rivendicazioni angioine fra il 1458 e il 1461,⁴⁰ proprio il ritrovato accordo con il figlio di Alfonso, Ferrante I di Napoli (mediato dall'abile diplomazia della Milano sforzesca, nella cui orbita politica Genova era andata a collocarsi in quegli anni) propiziò il ristabilimento di relazioni meno tese anche con Giovanni II d'Aragona, che, impegnato nella feroce guerra civile catalana, aveva dovuto tacitamente rinunciare alle ambizioni nutrite da suo fratello, e riaprì quindi in modo speculare gli spazi per una più proficua presenza dei mercanti genovesi in Sardegna, a Valencia, a Maiorca e negli altri centri economici della Corona d'Aragona.⁴¹

L'ECONOMIA, SOPRA TUTTO

Dall'analisi di quanto sin qui sinteticamente esposto, e tenendo sempre ben presente il fatto che comunque il «tono» delle relazioni generali catalano-genovesi nel periodo è improntato a un'ostilità di fondo generata da una molteplice serie di fattori, si potrebbe giungere a una prima, e direi ovvia conclusione, e cioè che, a dispetto di quelle che potevano essere le oscillazioni anche drammatiche delle relazioni politiche e militari, le attività dei mercanti trovarono sempre e comunque modo di svilupparsi «passando le linee» degli schieramenti contrapposti.

Che questo, come in molti altri casi, fosse d'altronde il *modus operandi* di una categoria attenta più alle categorie dell'economia che a quelle della politica (almeno fino a quando queste ultime non andavano a interferire decisamente con le prime), ci è confermato da molti documenti che, pur in un quadro di innegabile e aspra rivalità commerciale, testimoniano una sostanziale attitudine alla collaborazione quando questo poteva tornare a comune vantaggio, o quando ci si trovava di fronte a minacce avvertite come particolarmente rilevanti.

Quest'ultimo caso ebbe concretamente modo di presentarsi in particolare in ambienti «esterni» nei quali l'ostilità dell'elemento locale nei confronti di tutti gli «stranieri» obbligava in qualche modo a formare un fronte comune: una situazione esemplare è sicuramente quella dell'Inghilterra, dove tanto i genovesi,

39. Petti Balbi 2015, pp. 276-281.

40. Storti 2000; Shaw 2011; Levy 2014; Basso 2018.

41. Sorbelli (1901); Petti Balbi (2003), pp. 300-305.

quanto i catalani (e tutti gli altri mercanti stranieri), erano guardati con diffidenza, se non con aperta ostilità, dagli operatori locali.

Un chiaro esempio di questo stato di cose è la costituzione, avvenuta nel giugno 1444 su richiesta del Parlamento (per sua natura attento alla tutela degli interessi del ceto dei grandi mercanti «nazionali»), di una commissione di indagine per investigare sulla supposta evasione dei diritti doganali operata nei cinque anni precedenti da catalani, veneziani, fiorentini e genovesi, ai membri della quale venne tra l'altro garantita la metà degli introiti recuperati.⁴²

La risposta inevitabile da parte dei gruppi sotto attacco fu chiaramente quella di serrare le file, come dimostra ad esempio la richiesta presentata congiuntamente alla Corona il 28 gennaio 1450 dai mercanti genovesi e catalani affinché venisse garantita la protezione della galea di Francesc Junyent sulla tratta da Plymouth a Southampton, richiesta motivata anche dal fatto che a bordo di questo vascello si trovavano anche merci di proprietà di mercanti di Genova e di Colonia, come apprendiamo dalle proteste presentate il 18 febbraio successivo allo stesso sovrano per i furti subiti dal carico prima della partenza da Plymouth.⁴³

Mi pare che proprio da episodi come questi, fra i tanti analoghi che si potrebbero reperire nelle fonti, si possa forse dedurre, chiaramente senza volersi spingere a tratteggiare una situazione «irenica» del tutto irrealistica, che da un certo punto di vista, almeno per quanto riguardava i mercanti, e ovviamente fino a quando era possibile trarne un comune vantaggio, l'antica amicizia fra Genova e Barcellona non era mai morta.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

- BALARD, Michel; BALLETO, Laura; OTTEN-FROUX, Catherine (2016), *Gènes et l'Ou-tre-Mer. Actes notariés rédigés à Chypre par le notaire Antonius Folieta (1445-1458)*, Nicosia, Cyprus Research Centre (Sources et Etudes de l'Histoire de Chypre, 75).
- CALLURA CECCHETTI, Rosa; LUSCHI, Giovanna; ZUNINO, Stella Maris (1970), *Genova e Spagna nel XIV secolo. Il «Drictus Catalanorum» (1386, 1392-93)*, Genova, Fratelli Bozzi (Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 5).
- LISCIANDRELLI, Pasquale (1960), *Trattati e Negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797)*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», nuova serie, I.

42. TNA, PR, C66/458, m. II (14 giugno 1444).

43. TNA, PR, C66/470, mm. 3d, 6d.

- MANARESI, Cesare (1915), *Inventari e registri del R. Archivio di Stato di Milano, I: I registri viscontei*, Milano, Archivio di Stato di Milano.
- PETTI BALBI, Giovanna (1975), *Georgii et Iohannis Stellae Annales Genuenses*, Bologna, Zanichelli (*Rerum Italicarum Scriptores*, XVII/2).
- ZUNINO, Stella Maris; DASSORI, Noemi (1970), *Genova e Spagna nel xv secolo. Il «Drictus Catalanorum» (1421, 1453, 1454)*, Genova, Fratelli Bozzi (Collana Storica di Fonti e Studi diretta da Geo Pistarino, 6).

Riferimenti bibliografici

- AGOSTO, Aldo (1971), *Nuovi reperti archivistici sulla battaglia di Ponza, 1435*, in *Mostra documentaria Liguria-Catalogna, XII-XV secolo*, Genova, Archivio di Stato di Genova, pp. 65-77.
- ANATRA, Bruno (1984), *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, in *La Sardegna medioevale e moderna*, Torino, UTET (*Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, X), pp. 191-663;
- BALBI, Giovanna (1962), *Uomini d'arme e di cultura nel Quattrocento genovese: Biagio Assereto*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria» 2/2, nuova serie, pp. 97-206.
- BASSO, Enrico (1994a), *Genova: un impero sul mare*, Cagliari, CNR-ISII (Collana di Studi italo-iberici, 20), pp. 243-262.
- BASSO, Enrico (1994b), «Ferro, fame ac peste oppressa»: l'ammiraglio Bernat de Vilamari e il blocco navale di Genova (1456-1458), «Anuario de Estudios Medievales» 24, pp. 539-555.
- BASSO, Enrico (2005), *I Genovesi in Inghilterra fra Tardo Medioevo e prima Età Moderna*, in *Genova: una «porta» del Mediterraneo*, 2 voll., Cagliari-Genova-Torino, CNR-ISEM, voll. I, pp. 523-574.
- BASSO, Enrico (2007), *La rocca di Castelgenovese e il conflitto tra Genova e la Corona d'Aragona per il controllo del Tirreno nel xv secolo*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Roma, Carocci (Collana del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari, nuova serie, 32), pp. 413-438.
- BASSO, Enrico (2008a), *Insedimenti e commercio nel Mediterraneo bassomedievale. I mercanti genovesi dal Mar Nero all'Atlantico*, Torino, Marco Valerio (Storia della Cultura Materiale. Medioevo ed Età Moderna, 4).
- BASSO, Enrico (2008b), *Genova e gli Ottomani nel xv secolo: gli «itali Teucri» e il Gran Sultano*, in *L'Europa dopo la Caduta di Costantinopoli: 29 maggio 1453. Atti del XLIV Convegno Storico Internazionale, Todi (PG) 7-9 ottobre 2007*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo (Atti dei Convegni del Centro Italiano di Studi sul Basso Medioevo – Accademia Tudertina e del Centro di Studi sulla spiritualità medievale, Nuova serie, 21), pp. 375-409.
- BASSO, Enrico (2011), *Strutture insediative ed espansione commerciale. La rete portuale genovese nel bacino del Mediterraneo*, Cherasco, CISIM.
- BASSO, Enrico (2018), *Il prezzo di un regno. Il finanziamento della spedizione napoletana di Giovanni d'Angiò, duca di Calabria (1459-1460)*, in *Il prezzo della guerra. Italia e*

- Penisola Iberica nei secoli XIII-XVI*, La Morra, Associazione Culturale «Antonella Salvatico» – CIRBeC (*Scripta*, nuova serie, v), pp. 163-198.
- BATLLE, Carme (1973), *La crisis social y económica de Barcelona a mediados del siglo xv*, 2 voll., Barcellona, CSIC.
- BEZANTE BORZONE, Ada (1971), *Note d'archivio su Genova e Aragona alla metà del secolo xv*, in *Mostra documentaria Liguria-Catalogna, XII-XV secolo*, Genova, Archivio di Stato di Genova, pp. 79-87.
- CARIDI, Giuseppe (2019), *Alfonso il Magnanimo. Il re del Rinascimento che fece di Napoli la capitale del Mediterraneo*, Roma, Salerno.
- CARRÈRE, Claude (1974), *Aspects de la production et du commerce de la laine en Aragon au milieu du xve siècle*, in *La lana come materia prima. I fenomeni della sua produzione e circolazione nei secoli XIII-XVII*, Firenze, Olschki, pp. 205-219.
- CASULA, Francesco Cesare (1981), *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari, Chiarella.
- COGNASSO, Francesco (1955), *Storia di Milano. Voll. 6. Il ducato visconteo e la Repubblica Ambrosiana (1392-1450)*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri.
- DE MONTAGUT, Tomàs (1989), *Pactisme i absolutisme a Catalunya: les grans institucions de govern (s. xv-xvi)*, «Anuario de Estudios Medievales» 19, pp. 669-679.
- DEL TREPPO, Mario (1972), *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo xv*, Napoli, L'Arte Tipografica.
- DEL TREPPO, Mario (1984), *L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo*, in *Nuove Questioni di Storia Medievale*, Milano, Marzorati, pp. 259-300.
- DUPRÉ THESEIDER, Eugenio (1956), *La politica italiana di Alfonso d'Aragona*, Bologna, Pàtron.
- FERRER, Maria Teresa (1997), *Catalans i genoveses durant el siglo XIII. El declivi d'une amicitat*, «Anuario de Estudios Medievales» 27, pp. 783-823.
- FRYDE, Edmund B. (1974), *Italian Maritime trade with Medieval England (c. 1270 – c. 1530)*, «Recueils de la Société Jean Bodin» 32, pp. 291-337.
- GALLINARI, Luciano (2013), *Una dinastia in guerra e un re descurat? I Giudici d'Arborea e re Giovanni I d'Aragona (1379-1396)*, Cagliari, CNR-ISEM (Europa e Mediterraneo. Storia e immagini di una comunità internazionale, 30).
- GIUNTA, Francesco (1953-1959), *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo*, 2 voll., Palermo, Manfredi.
- HEERS, Jacques (1971), *Gênes au xv^e siècle*, Parigi, Flammarion.
- HEERS, Jacques (1974), *Les catalans à Genes vers 1450: étude sociale*, in *Atti del III Convegno di studi colombiani*, Genova, Civico Istituto Colombiano, pp. 19-50.
- LEVY, Fabien (2014), *La monarchie et la commune. Les relations entre Gênes et la France, 1396-1512*, Roma, École Française de Rome (Collection de l'École Française de Rome, 491).
- LÓPEZ, María Dolores; BASSO, Enrico; MARÍ, Gerard; TRAVÉ, Esther. *De Aragón a Venecia. La compañía Torralba y el negocio de la lana (1433-1434)*, Barcellona. Edicions de la Universitat de Barcelona.
- MELONI, Giuseppe (1971-1981), *Genova e l'Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, 3 voll., Padova, CEDAM.

- MUSSO, Riccardo (1998), *Lo «Stato Cappellazzo». Genova tra Adorno e Fregoso (1436-1464)*, «Studi di Storia medioevale e Diplomatica» 17, pp. 223-288.
- MUSSO, Riccardo (2007), *La tirannia dei cappellazzi. La Liguria tra XIV e XVI secolo*, in *Storia della Liguria*, Roma-Bari, Laterza, pp. 43-60.
- OLGIATI, Giustina (1988), *Genova, 1446: la rivolta dei «patroni» contro il dogato di Raffaele Adorno*, «Nuova Rivista Storica» 72, pp. 389-464.
- OLGIATI, Giustina (1990a), *Classis contra regem Aragonum (Genova, 1453-1454). Organizzazione militare ed economica della spedizione navale contro Napoli*, Cagliari, CNR-ISII (Collana di studi italo-iberici, 15).
- OLGIATI, Giustina (1990b), *L'alleanza fallita: il trattato del 7 novembre 1447 tra Alfonso d'Aragona e Giano Campofregoso*, in *La Storia dei Genovesi*, voll. x, Genova, Consulta Nobiliare Ligure, pp. 319-368.
- OLGIATI, Giustina (1996), *La Repubblica di Genova nella guerra di successione al Regno di Napoli (1436-1442)*, in «*La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII)*» – XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona, Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990, 5 voll., Sassari, Carlo Delfino Editore, voll. III, pp. 643-657.
- ORLANDI, Angela (2010), *Un pratese nel Maestrazzo. Tuccio di Gennaio, commerciante di lana*, in *Francesco Datini. L'uomo il mercante*, Firenze, Firenze University Press, Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica «F. Datini», pp. 389-396.
- ORTU, Gian Giacomo (2017), *La Sardegna tra Arborea e Aragona*, Nuoro, Il Maestrale.
- PESCE, Ambrogio (1921), *Sulle relazioni tra la Repubblica di Genova e Filippo Maria Visconti dal 1435 al 1447. I, Dal 1435 al 1438*, Torino, Società Storica Subalpina (Biblioteca della Società Storica Subalpina, LXXXVIII).
- PETTI BALBI, Giovanna (2003), *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, pp. 233-324.
- PETTI BALBI, Giovanna (2005), *Negoziare fuori Patria. Nazioni e genovesi in età medievale*, Bologna, CLUEB.
- PETTI BALBI, Giovanna (2015), *I catalani nella Genova tardomedievale*, in *Els catalans a la Mediterrània medieval*, Roma, Viella, pp. 265-283.
- PISTARINO, Geo (1974), *Genova e Barcellona: incontro e scontro di due civiltà*, in *Atti del I Congresso storico Liguria-Catalogna*, Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, pp. 81-122.
- PISTARINO, Geo (1978), *Espansione mediterranea della Corona d'Aragona*, in *Segundo Congreso internacional de estudios sobre las culturas del Mediterráneo occidental, trabajos leídos en Barcelona, 29 septiembre – 4 octubre 1975*, Barcellona, Universitat Autònoma, pp. 193-207.
- PISTARINO, Geo (1990), *Genovesi d'Oriente*, Genova, Civico Istituto Colombiano (Studi e Testi, serie storica a cura di Geo Pistarino, 14).
- PISTARINO, Geo (1992), *I Signori del mare*, Genova, Civico Istituto Colombiano (Studi e Testi, serie storica a cura di Geo Pistarino, 15).

- POGGI, Francesco (1907-1909), *Lerici e il suo castello*, 2 voll., Sarzana, Costa (rist. anastatica, Genova, Fratelli Bozzi, 1969).
- PONTIERI, Ernesto (1963), *La Calabria a metà del secolo xv e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli, Fiorentino (Deputazione di storia patria per la Calabria, Collana storica, 4).
- PONTIERI, Ernesto (1975), *Alfonso il Magnanimo re di Napoli (1435-1458)*, Napoli, ESI.
- RUIZ, José Enrique (1983), *Genova y Barcelona en el siglo xii: la estructura básica de su realidad*, in *Saggi e documenti IV*, Genova, Civico Istituto Colombiano (Studi e Testi, serie storica a cura di Geo Pistarino, 5), pp. 23-86.
- RYDER, Alan (1976), *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous*, Oxford, Clarendon Press.
- SALVI, Guglielmo (1937), *Galeotto I del Carretto marchese di Finale e la Repubblica di Genova*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 66/1.
- SHAW, Christine (2011), *The French Signoria over Genoa, 1458-1461*, in *Libertà e dominio. Il sistema politico genovese: le relazioni esterne e il controllo del territorio*, Roma, Viella, pp. 39-54.
- SORBELLI, Albano (1901), *Francesco Sforza a Genova (1458-1466). Saggio sulla politica italiana di Luigi XI*, Bologna, Zanichelli.
- STORTI, Francesco (2000), «*La più bella guerra del mondo*»: *la partecipazione delle popolazioni alla guerra di successione napoletana (1459-1464)*, in *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario del Treppo*, 2 voll., Napoli, Liguori (Europa Mediterranea. Quaderni, 12-13), voll. 1, pp. 325-346.
- VICENS VIVES, Jaime (1970), *Los Trastámaras y Cataluña. 1410-1479*, in *Historia de España*, Madrid, Espasa-Calpe, pp. 697-743.